



di Anselmo Grotti

Jesus in realtà virtuale 1

Qualche settimana fa ci siamo occupati di come il mutare del supporto tecnologico abbia cambiato anche il modo di fare e vedere il cinema. Avevamo poi parlato del (possibile) futuro: la realtà virtuale utilizzata per narrare storie. Adesso la Mostra del Cinema di Venezia ha presentato, per la prima volta, un film: «Jesus Vr», dove «Vr» sta per **realtà virtuale**. A dire il vero è stato solo un assaggio: 40' sui 90' totali del film che uscirà a Natale. Si tratta però di un passaggio importante: si esce dalla produzione di video che servono soprattutto a incantare per le «meraviglie» della Vr e la si usa per raccontare una storia. Anzi, la storia: la vita di Gesù dalla nascita alla Resurrezione.

Che cosa è un film in Vr? Basta guardare come viene «girato»: non c'è la macchina da presa su un carrello, o a mano. L'operatore va in giro coperto di videocamere digitali, piccole e distribuite dappertutto. Nelle scene di interni è coperto da colonne e arredi, negli esterni sono le stesse comparse a essere dotate, in modo invisibile, di videocamere. Lo spettatore, con apposito casco, può così guardare in qualsiasi direzione perché nel video c'è tutto, a 360 gradi. È molto più che il 3D: di fatto ci si trova «in mezzo» alla scena. Non è il regista a decidere il punto di osservazione, ma lo spettatore. Dal punto di vista della tecnica cinematografica siamo ancora ai primi passi, e occorrerà trovare delle modalità davvero efficaci, che non si limitino a sfruttare l'effetto sorpresa della «prima volta». Un effetto importante, possibile non solo recandosi nelle (poche) sale attrezzate, ma anche semplicemente scaricando il film sul telefono e usando la semplice scatola di cartone per la resa in Vr.

C'è però una domanda che va più in profondità. **Che cosa significa usare la Vr in un contesto religioso?** Ne parleremo la prossima volta.



di Leonardo Biancalani

Maria Canins, «la mamma volante»

Un personaggio che ha dato molto ai nostri colori è **Maria Canins**. Nata a Badia (BZ) il 4 giugno 1949, è un ex fondista, ciclista su strada e biker italiana. Nel 1983 si dedicò allo sci di fondo, riuscendo a cogliere ottimi risultati sia a livello nazionale che a livello internazionale: vinse quindici titoli italiani, sei nella 10 km, sei nella 5 km, due nella 20 km, uno nello skiroll, e fu la prima italiana a vincere la Vasaloppet, in Svezia. Si è aggiudicata inoltre dieci Marcialonga consecutive. Maria Canins ha vinto anche due Tour de France (1985 e 1986) e la prima edizione del Giro d'Italia femminile, nel 1988. Ha partecipato anche a due edizioni dei Giochi olimpici, nel 1984 a Los Angeles (concluse quinta nella prova su strada) e nel 1988 a Seul. Bene si comportò anche ai campionati del mondo, ottenendo due medaglie di bronzo (1983 e 1989) e due d'argento (1982 e 1985) individuali, più una d'oro nella cronometro a squadre del 1988, e un argento nella stessa specialità nel 1989. Soprannominata «la mamma volante», quando iniziò a pedalare era già sposata con l'ex fondista Bruno Bonaldi e madre di Concetta.

Maria come giudichi la tua vita da atleta?

«In modo sereno ho sempre cercato di vivere lo sport con passione e divertimento, cercando di trarre il meglio da me stessa».

Cosa ti senti di dire ad un atleta oggi?

«Di pensare prima al sacrificio e dopo ai risultati, se uno è esigente con se stesso, prima o poi le prestazioni arrivano».

L'INTERVISTA

A colloquio con il marchese proprietario della Libreria Editrice Fiorentina, editore e scrittore da sempre attento ai problemi ecologici

DI ANTONIO LOVASCIO

Lo dice Papa Francesco: «Usiamo Misericordia verso la nostra casa comune. La devastazione dell'ambiente è un peccato e di esso va chiesto perdono». Con **Giannozzo Pucci** passeresti delle ore a parlare della «conversione ecologica» lanciata da Bergoglio con l'enciclica «Laudato si'», soprattutto dopo il sisma che ha messo in ginocchio il Centro Italia e segnato più di trecento morti. Ma l'intervista al marchese-editore-scrittore, difensore del Creato, spazia più in largo per affrontare altri temi della Spiritualità e della Cultura contemporanea. Siamo nella libreria che si affaccia con due vetrine sull'ingresso centrale di Palazzo Pucci 4: simboleggiano l'essenza dei 114 anni della LEF, una memoria storica inseparabile da Firenze. «Qui - mi dice con orgoglio Giannozzo Pucci - si possono trovare i libri più importanti delle personalità che hanno aperto le nuove frontiere fiorentine del '900, da don Lorenzo Milani a Giorgio La Pira, passando per Tito Casini, don Divo Barsotti, don Giulio Facibeni, don Raffaele Bensi, Mario Luzi...». Accanto a queste pubblicazioni c'è un bel ventaglio di opere più recenti, titoli e tematiche per tutti i gusti: Cristianesimo, Vita nei campi, Toscana e tradizioni popolari, Salute e alimentazione, Costume, Filosofia e Scienze, Religioni, Casa e città, Economia sostenibile, Politica e bene comune, Leggi e diritti. E naturalmente sfiziosi libri di lettura. Li scorgiamo sugli scaffali, mentre portiamo subito il discorso sul dramma dei nostri giorni.

Giannozzo Pucci, pianti i morti dell'ennesima tragedia, l'Italia è alle prese con un'altra emergenza: non è colpa del terremoto, ma «delle opere dell'uomo». Ne è convinto?

«Sul rapporto fra lo Stato e gli italiani, Silone ha scritto mezzo secolo fa in "Uscita di Sicurezza". La gente considera lo Stato un nemico, perché così si è comportato dall'Unità d'Italia. La nostra lingua è l'unica con l'espressione: "governo ladro". Anche la corruzione italiana ne risente, perché rubare allo Stato sarebbe come rubare a un ladro, un riprendersi il maltolto. Salvo eccezioni, lo stesso atteggiamento lo hanno i funzionari che non mostrano in genere di sentire il Paese e il suo popolo come proprio, non lo servono come se stessi o la propria famiglia o gli amici. Per loro l'uomo è per il sabato non viceversa. Si spiegano così, ad esempio, le lentezze nel progetto di ricostruzione di Onna



finanziata in parte dal governo tedesco con criteri di avanguardia. Nessun governo ha affrontato il problema della mancanza di fiducia fra lo Stato e gli italiani, che è una delle cause delle cattive "opere dell'uomo"».



Se ne terrà finalmente conto nella ricostruzione?

«Per le ragioni che ho detto sopra, sarebbe un miracolo se cambiasse qualcosa nella ricostruzione. Occorrerebbe dare le più avanzate indicazioni antisismiche, di efficienza energetica, di organizzazione urbanistica, del tipo "com'era e dov'era" per gli edifici storici. E poi nominare un

commissario "ad acta" col potere dopo un dato limite di tempo di superare tutti i regolamenti, le leggi, responsabilizzando i proprietari degli edifici distrutti».

Ma la politica riuscirà ad acquisire la «cultura» per una netta inversione di rotta nei progetti, nella realizzazione di case, infrastrutture, edifici pubblici, chiese, che tenga conto dei nuovi criteri antisismici?

«L'esempio di Onna non è casuale. Le indicazioni di piano date dai tedeschi se fossero attuate parcellizzando al massimo gli interventi per non fare gare troppo appetibili e far lavorare bene tante piccole ditte locali piuttosto che poche virtuali, potrebbe dare il via a un'inversione di rotta, impossibile senza quella nuova cultura del bene comune contenuta nell'enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco».

La Toscana può dirsi sicura? Cosa si è fatto in questi anni?

«Se in Toscana batesse un terremoto come quello che ha distrutto Amatrice, non credo che le cose andrebbero tanto meglio specie in alcune zone. Non conosco i dettagli tecnici, ma non mi sembra che gli

edifici costruiti secondo le norme antisismiche abbiano dato tutti buona prova, forse si dovrebbe fare più ricerca e occorrerebbero dimostrazioni scientifiche sulla utilità di certe tecniche. La burocrazia in genere fa le regole anche senza dimostrazioni scientifiche. Conosco un po' meglio le regole igieniche che impongono ancora la plastica come vertice

dell'igiene, mentre istituti di ricerca hanno dimostrato, almeno per i formaggi, che è molto più igienico il legno. Infatti esiste un movimento dei medici igienisti italiani che pretendeva prove scientifiche a supporto delle modifiche normative».

Siamo succubi dell'ideologia della modernità, come denuncia spesso Papa Francesco. In che modo l'Enciclica «Laudato si'» può aiutare a risvegliare le coscienze?

«Mi sembra che il mondo cattolico, e quello laico al seguito, per troppo tempo abbiano diviso nettamente l'anima dal corpo, la religione della domenica e la vita di tutti i giorni, lasciata nelle mani della tecnologia e dei poteri economici: la morale si limitava alle questioni di sesso e poco più. L'enciclica "Laudato si'" impone un'inversione di rotta, un cambiamento di paradigma economico, politico e scientifico che toglie autorità alla modernità, ne denuncia l'immoralità profonda e indica le vie d'uscita. Se solo un cattolico su dieci cercherà di applicare l'enciclica nella vita di tutti i giorni e nelle sue scelte politiche, inizierà una nuova epoca nella storia dell'Occidente».

Su questi temi ha organizzato un ciclo di conferenze. Ha trovato interesse e positive risposte? C'è sete di una più intensa spiritualità?

«La LEF ha un ciclo di incontri mensili. Sta diventando sempre più chiaro che un nuovo movimento politico ispirato all'enciclica non potrebbe ripercorrere le strade dei partiti o movimenti che hanno sostituito le bandiere ideali con mezzi busti di pochi ideali. Si apriranno strade nuove in cui la spiritualità avrà conseguenze